

Gv 4,43-54
Lunedì della Quarta Settimana di Quaresima
31 marzo 2025

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria.

Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao.

Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato».

Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

La vera fede consiste nel credere prima di vedere

La vicenda raccontata dalla pagina del Vangelo di Giovanni di oggi ci mette davanti un fatto che molto spesso si presenta nella nostra esperienza di credenti: credere per noi significa avere delle certezze evidenti ai nostri occhi.

Ma è effettivamente così secondo l'insegnamento di Gesù?

Per spiegarci in che modo Gesù intende la vera esperienza di fede, dobbiamo proprio rifarci alla storia di questo funzionario del re che è disperato a causa della grave malattia di suo figlio:

“si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!»”.

La fede non consiste nell'aver immediatamente delle evidenze davanti ai nostri occhi, ma consiste nell'aver fiducia nella parola di qualcuno che ti dice di vivere o di fare delle cose quando ancora non hai nessuna rassicurazione che quelle cose porteranno il frutto sperato.

Crederci è fidarsi, ma molto spesso noi intendiamo la fede come avere la prova incontrovertibile che le cose sono esattamente così.

La nostra vita assomiglia molto all'esperienza di quest'uomo del Vangelo di oggi. Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fidarci di Dio che ci chiede di andare avanti, anche se non abbiamo certezze riguardo al futuro o al destino che ci aspetta.

Crederci è mettersi in cammino.

Crederci è fidarsi della parola di Gesù.

Ma come possiamo fidarci della sua parola se non la ascoltiamo?

Come può un credente credere senza rapportarsi al Vangelo?

Avere fede è mettersi in cammino sulla Parola di Cristo

Il Vangelo racconta tipologie diverse di miracoli ma lo scopo non è impressionarci ma fornirci una chiave di lettura per le diverse esperienze della nostra vita.

Ci sono dei momenti, infatti, in cui la fede in Gesù è un'esperienza concreta, palpabile, così come capita a tutti coloro che toccati da Lui sono guariti.

Ma ci sono esperienze di fede che hanno davvero bisogno di fiducia perché sono esperienze di grazia che non sono immediatamente evidenti, esattamente come capita al padre disperato di cui ci parla il Vangelo di oggi.

“Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino”

La cosa che colpisce è che quest'uomo chiede a Gesù di andare personalmente a salvare il proprio figlio, ma Gesù non va, gli dice di fidarsi solo della sua parola.

Il padre si fida, non pretende che Dio agisca secondo ciò che lui si aspetta, accetta cioè che Gesù operi nel modo che Egli vuole, e non nel modo che lui desidera.

“Si mise in cammino” significa che tornò a casa, ma anche che da quel momento comincia un vero cammino di fede e di fiducia.

Quando arriva a casa si accorge che effettivamente suo figlio è guarito, ma il Vangelo vuole sottolineare che la cosa più interessante non è il miracolo in sé, ma il cammino di questo padre.

Avere fede è mettersi in cammino sulla Parola di Cristo, e non avere certezze alla maniera del mondo.

Certi cammini ci cambiano la vita, e sono essi stessi dei miracoli.

Credeere è mettersi in cammino con fiducia

*Credeere è mettersi in cammino proprio quando mancano prove evidenti
riguardo ciò che crediamo.
Come fa il padre del Vangelo di oggi*

La storia raccontata nel **Vangelo di oggi** potrebbe assomigliare a tante altre storie di **guarigione** narrate nel Vangelo.

Eppure la disperazione di questo padre che cerca Gesù perché il figlio è in fin di vita, trova nel racconto dell'evangelista Giovanni alcuni dettagli interessanti:

«Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Credeere è mettersi in cammino proprio quando ci mancano prove evidenti su ciò che crediamo.

La fede non è un convincersi un po' alla volta ma bensì è un **affidarsi un po' alla volta**.

È in questa dinamica di graduale fiducia che **la grazia di Dio** opera cambiamenti:

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Molti di noi invece ragioniamo al contrario perché ricerchiamo prove per poterci affidare ignorando che **solo la fede ci permette di vedere un cambiamento**.

Senza fede ci rimangono solo i fatti senza vie d'uscita, **la fede invece è l'intuizione di un imprevisto che cambia tutto**.

Se non credi che possa esserci un imprevisto nell'ineluttabilità della vita, allora la vita rimane ineluttabile.

Anch'io voglio credere prima di vedere un segno

*Siamo di nuovo nella città del primo miracolo, quello della gioia,
della festa salvata da un vino più buono di tutti i migliori vini umani.
Ora il Signore salva un figlio morente
ma grazie alla fede di suo padre salva tutta la famiglia:
la sua conversione, come una scintilla, accende quella di tutti i suoi.*

Del vangelo **non bisogna ignorare mai nessun dettaglio**, specialmente quando hanno a che fare con la **geografia dei luoghi** dove Gesù si reca:

“Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire”.

Di nuovo a Cana

Cana è il luogo del primo miracolo.

È il miracolo della gioia salvata in extremis grazie proprio ad un intervento di Gesù. Ancora una volta in questo luogo c'è **una situazione estrema**: un uomo ha un figlio in fin di vita, non c'è più tempo, e Gesù è l'unico che può fare qualcosa. La preghiera di questo padre viene esaudita ma la professione di fede che Gesù domanda a quest'uomo è davvero unica nel suo genere: *“Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».*

Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino”.

Crede prima del segno

La risposta di quest'uomo è unica: crede a Gesù non in seguito al miracolo, ma **crede a Gesù senza ancora aver visto il miracolo della guarigione del figlio.**

Sembra che il vangelo voglia suggerirci che l'atteggiamento vero della fede non è vedere un segno per poi credere, ma **credere in assenza di segni** fino al punto in cui quella fiducia rende visibile anche il segno:

“Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Gv 4, 51-53

Il padre riconobbe che **proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto**: *«Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia”.*

La fede di uno solo si espande a tanti

Il risultato è una **sovrabbondanza di conversione**. Se infatti all'inizio è solo lui capace di una fede senza segni, alla fine del miracolo tutta la sua famiglia si converte.

È bello pensare che l'atto singolo di fede di uno di noi alla fine diventa **l'inizio della conversione degli altri.**

**La preghiera non deve per forza farti sentire meglio:
è un cammino**

*Una richiesta che sembra non essere accolta,
che ci ricorda quanto spesso anche noi non ci sentiamo ascoltati quando preghiamo,
quanto è dura perseverare, anche quando non sentiamo nulla.
Questo perché pregare non è questione di essere esauditi,
ma di cominciare un cammino.*

Il miracolo raccontato nel Vangelo di oggi sembra un miracolo contro voglia.
Gesù reagisce alla richiesta di questo padre disperato con una sorta di rimprovero:
*Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che
Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire
suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi
non credete».*

Quante volte la **sensazione che proviamo nella nostra preghiera assomiglia alle
parole che Gesù** rivolge a questo padre.

Ci sembra di domandare qualcosa e di **trovare non accoglienza ma durezza.**

La preghiera molto spesso è dura.

Non è sempre un'esperienza di pace.

A volte è lotta anche con le sensazioni che ci suscita.

Ma il segreto è non andare mai via dalla preghiera.

Non abbandonare il campo di battaglia.

Ma il funzionario del re insistette: *«Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».*

La reazione più naturale davanti a una difficoltà è scappare.

Questo padre ci **mostra il valore della preghiera perché “insiste”** non va via, resta a
pregare Gesù anche se ha la sensazione di non essere capito.

Ed è per questo che Gesù gli risponde in questo modo: *«Va', tuo figlio vive».*

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Credere non significa sentirsi esauditi all'istante ma **cominciare un cammino** nella
direzione di ciò che la preghiera ci indica.

In fondo quel padre non ha nessuna prova che Gesù dice la verità ma accetta di tornare
a casa, di rimettersi in cammino.

La preghiera deve sempre far questo: deve rimetterci in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

*S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora
dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in
quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.*

La **preghiera serve a imparare a credere** più che a sentirsi meglio.

**Posso pregare Gesù anche se penso di non avere fede?
Sì!**

*Forse alla fine di quella preghiera
ti ritroverai credente e non semplicemente esaudito.
Come succede al funzionario del re del Vangelo di oggi.*

C'è una condizione affinché i miracoli accadano, e accadano soprattutto con un senso: **la fede.**

Essa è **la condizione di ogni miracolo.** Gesù molto spesso domanda la fede alla gente che gli chiede di essere aiutata in qualcuna delle fatiche della vita, dove il possibile non può più nulla.

Ma per quanto cerchiamo di capire come funziona un miracolo, dobbiamo stare molto attenti a non credere che sia frutto di una qualche tecnica.

È un mistero che si spiega solo con l'accoglienza.

Nel Vangelo di oggi c'è un papà disperato. Il figlio sta morendo, e cerca disperatamente Gesù perché lo salvi in extremis:

“si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino”.

La scena è molto semplice ma allo stesso tempo molto significativa.

Un uomo cerca Gesù e gli domanda un miracolo.

Gesù risponde a quest'uomo dicendo che c'è troppa dipendenza di segni.

Quell'uomo insiste, quasi a voler dire che non cerca un segno, ma solo che suo figlio si salvi.

Gesù gli dice di tornare a casa perché il figlio era guarito.

Quest'uomo senza nessuna rassicurazione esterna, senza nessun segno esteriore, **si fida di Gesù e se ne torna a casa.**

Ma proprio mentre sta tornando “gli vennero incontro i servi a dirgli:

«Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia”.

Aveva cercato Gesù per disperazione, e ora si ritrova con la fede.

Che bella questa pagina del Vangelo, ci dice che **possiamo pregare Gesù anche quando pensiamo di non avere fede e siamo solo disperati.**

Forse alla fine di quella preghiera **ci ritroveremo credenti e non semplicemente esauditi.**

**Sperare contro ogni speranza,
quando ci disperiamo Gesù dice:
avanti, tutto comincia ora**

*C'è bisogno di molta forza per stare presso la croce di chi amiamo,
ma il miracolo più grande è la guarigione della nostra fiducia nel Padre*

Nel vangelo di oggi ritroviamo **la preghiera accorata di un padre che arriva a Gesù per disperazione.**

Il figlio sta per morire e non sa più dove sbattere la testa: «‘Signore, scendi prima che il mio bambino muoia’.

Gesù gli rispose: ‘Va’, tuo figlio vive’».

La bellezza di questo dialogo così corto sta in una cosa molto semplice: la domanda del padre e la risposta di Gesù, e alla fine di questo veloce scambio di parole viene fuori un cammino: *‘Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino’.*

La fede è innanzitutto mettersi in cammino.

È camminare **quando invece la tua angoscia e la tua disperazione ti dicono di fermarti**, di mandare a quel paese ogni cosa.

La fede è cammino quando tutta la realtà intorno a te ti dice che è tutto finito e **invece Gesù ti sussurra che è tutto cominciato.**

Il miracolo più importante non è la guarigione di questo bambino (che è cosa bellissima), ma la guarigione della fiducia del padre.

Un genitore che deve stare accanto a un figlio che soffre, che lotta tra la vita e la morte deve poter stare accanto a lui con la fiducia guarita e non con la disperazione che lo soffoca.

Un credente non ha i miracoli in tasca ma dovrebbe avere una buona scorta di capacità di lottare, **uno sperare contro ogni speranza.**

Sperare persino anche davanti alla morte.

Per questo molte volte la grazia di Dio agisce su chi deve stare accanto a chi soffre perché **chi soffre è già Gesù**, è un novello crocifisso, ma non è detto che chi gli sta accanto è un'altra Maria o un altro Giovanni.

Si ha bisogno di molta forza per rimanere ‘presso la croce’ di chi amiamo.

Chi lo fa si accorge che anche il suo essere accanto è stato un cammino che l’ha portato molto più lontano di quanto potesse immaginare.

Chi si lascia raggiungere da quella grazia misteriosa che sgorga dalla croce, si accorge che **ciò che sembrava la fine era solo un trampolino e che il bello deve ancora venire.**

Una bambina in fin di vita una volta mi disse: “Senza preghiera non potremmo affrontare niente di questo”. E aveva ragione.